

BRIC ERCEA (FINALESE - LIGURIA OCCIDENTALE): PETROGLIFI E MANUFATTI LITICI

Autori: Alfredo Pirondini*, Gian Paolo Bocca*, Filippo Pirondini*, Cecilia Pirondini* e Cesarina Villa*

**Il Finalese: Studi e Ricerche*
<http://ilfinalese.blogspot.it>

Riassunto

Viene descritto il sito con i reperti litici, i rapporti con vicine strutture di analogo significato, con riferimenti a possibili interessamenti archeologici ed archeoastronomici. Segue una discussione sulle ipotesi di datazione e di utilizzo dei ritrovamenti.

Descrizione

Il Bric Ercea è un rilievo (alt.: 304 mslm) posto a sud di Bric Pianarella, facilmente raggiungibile dalla località di Monticello e di San Bernardino, presso Finale Ligure (Provincia di Savona, Liguria Occidentale). Il versante occidentale è costituito da una parete scoscesa sulla Valle dell'Aquila, già utilizzata come parete di arrampicata. I restanti fianchi sono più acclivi e da est si può raggiungere la vetta del Bric, deviando verso ovest, sulla sinistra a 298 mslm: 44,19448° N; 8,33257° E, dal sentiero che, da San Bernardino, raggiunge il Ciappo (il termine "ciappo", nel Finalese, indica una lastra di pietra) dei Ceci (in Ligure Ciappu de Cexi o Ciappu de Cunchette) ed il Ciappo delle Conche (Ciappu de Cunche).

La prima parte dell'oronimo trarrebbe origine dal celtico **bhr̥ghā* “monte, roccaforte” < indoeuropeo **bher̥gh-* “alto”. Secondo altri Autori (5) tale provenienza celtica non sarebbe dimostrata, ma il termine avrebbe una origine pre-indoeuropea (5), (25), (42). È possibile, comunque, constatarne la presenza in numerosi e importanti idiomi della famiglia indoeuropea: dal celtico, al germanico, al latino e al sanscrito (25).

Si tratta, dunque, di una delle radici più importanti e più diffuse in tale ambito linguistico-culturale e, quindi, anche celto-ligure, a significativa testimonianza del valore che queste popolazioni davano alle cime dei monti come sito naturale d'abitazione, di difesa e di devozione culturale. Il gran numero dei toponimi rinvenibili, non solo nel Finalese, costituisce un dato non casuale (20), (24), (25), (27).

Per quanto riguarda la seconda parte, deriverebbe dal celto-ligure Erxi, da cui elci, cioè lecci, correlato al latino *Ilex* ed al greco ὕλη con il significato di legno, selva.

Tale significato appare comprensibile, anche se, apparentemente, semplicistico, vista la vegetazione costituita, in gran parte, da lecci (*Quercus Ilex*).

Attraverso tale bosco, si giunge, infatti, a muri a secco delimitanti fasce che raggiungono i resti di un muro, apparentemente eretto a scopo di delimitare l'area più elevata dell'altura (1), (41).

A questo livello si rileva un manufatto che potrebbe essere interpretato come una rudimentale Stele Antropomorfa, inclinata di circa 45°, ad angolo acuto aperto verso nord, poggiante su un'altra pietra facente parte del suddetto muro. Le coordinate GPS di tale reperto litico sono: 297 mslm; Lat: 44,19332°N; Long: 8,33095°E (Foto 1). Nelle immediate vicinanze, si osserva un masso coppedato (Foto 2).



Foto 1



Foto 2

A circa 80 m in direzione sud ovest, superato un altro muro di cinta, con presenza di una tavola orizzontale in pietra sostenuta da pietre più piccole, si raggiunge la vetta del Bric Ercea dove si trova la cosiddetta Pila delle Penne: un ciappo con una vaschetta rettangolare di circa 60 x 35 cm, profonda mediamente 15 cm (Foto 3), canalette ed un petroglifo che potrebbe rassomigliare ad un Bucranio (Foto 4).



Foto 3



Foto 4

Le coordinate GPS sono: Lat: 44,19267°N; Long: 8,330482° a 303 mslm.

Il toponimo Pila delle Penne è anch'esso composto da una prima parte (Pila) originata, con ogni probabilità, dal latino *pila* (vasca scavata, per lo più, nella pietra). Pila è riferibile, inoltre ad una radice **pl* di origine pre e/o indoeuropea collegata all'*acqua* (5).

Penne deriverebbe, invece, dal celtico *Pen(n)*: cima, monte, che i popoli celto-liguri adoravano proprio come divinità dimorante sulle vette dei rilievi montuosi.

Sul pianoro che costituisce la vetta del Bric Ercea, si possono osservare altri manufatti litici come un masso coppedato (Foto 5), un petroglifo raffigurante un orante (Foto 6) ed una pietra forata (Foto 7).



Foto 5



Foto 6



Foto 7

Discussione

La datazione dei reperti descritti, tutti in Pietra del Finale (formazione rocciosa calcarea di origine bioclastica, ricca di residui fossiliferi, originatasi nel Miocene, cioè dai 20 ai 10 milioni di anni fa), costituisce un problema di difficile soluzione, in quanto i manufatti si trovano in un luogo “aperto” (45), facilmente modificabile da fattori meteorici, animali ed antropici (26), (47), frequentato dall'uomo anche in tempi abbastanza recenti.

La comparsa di petroglifi e di strutture megalitiche come dolmen, menhir e recinti, si può, comunque, fare risalire ad un periodo compreso fra il Neolitico (che in Liguria si sviluppò fra il 5.800 ed il 3.600 a.C.) e l'Età del Bronzo (2200-900 a.C.), i terrazzamenti all'Età del Bronzo, mentre le fortificazioni di altura, come i Castellieri, presenti nel Finalese e nella Liguria occidentale, sono considerati ormai per lo più edificati nell'Età del Ferro (900-180 a.C.).

In particolare, i muri sommitali, costruiti con pietre molto voluminose, seguono l'andamento del terreno e sembrano atti ad avere fornito difesa e protezione, come quelli già citati e conosciuti dei castellieri dell'Età del Ferro. La tecnica di costruzione dei muri richiama anch'essa il modello megalitico: i grossi massi di pietra locale, sono accostati e sovrapposti e gli spazi lasciati liberi, fra un masso e l'altro, sono riempiti, talvolta, con pietre più piccole e terriccio. Non si può, comunque, escludere l'ipotesi che facessero parte di recinzioni megalitiche di tipo “cromlech”. La stessa Stele Antropomorfa si trova appoggiata ad un masso facente parte di questi muri, presso una pietra coppellata (Foto 2). Le steli antropomorfe sono fatte risalire al terzo millennio a.C. (a cavallo fra l'Età del Rame e quella del Bronzo) e quella presente sul Bric Ercea è del tutto simile, come fattura e posizionamento, ad altri analoghi reperti presenti a distanze considerevoli come la Stele di Giurdignano, in provincia di Lecce, Puglia (43).

I manufatti litici presenti sulla vetta del rilievo sono rappresentati da massi coppedati con profondi solchi, canalette ed incisure. Ciò può far pensare ad un loro utilizzo come mortai per la macinazione di cereali e/o legumi, onde ottenere farine alimentari, oppure come vaschette di raccolta di acqua per l'abbeveramento degli animali ivi presenti o attirati a scopo venatorio. Bisogna anche considerare una loro destinazione per la raccolta del sangue di detti animali dopo la loro uccisione, sia a scopo alimentare che sacrificale. Tale ipotesi potrebbe essere suffragata dal fatto che sulla superficie dell'affioramento roccioso in cima al Bric Ercea, oltre alla bene evidente vasca, è presente una incisione con i caratteri di un “bucranio” (corni e cranio bovini). Tale raffigurazione è rapportabile a culti legati alla fertilità.

La presenza della vasca scavata nella pietra, di altri rudimentali bacini, della tavola orizzontale in pietra sostenuta da pietre più piccole (Foto 8), infatti, può ricordare quanto riportato in numerosi studi che fanno riferimento al santuario di Panoias (Portogallo settentrionale) dove, accanto ad una grande roccia con vasche, canali e cospelle, vi è la seguente iscrizione latina risalente al III sec. d.C. (14): "HVIVS HOSTIAE QVAE CADVNT HIC IMM(ol)ANTVR EXTA INTRA QVADRATA CONTRA CREMANTVR - SAN(gu)IS LAC(i)CVLIS (iuxta) SVPERFV(ndi)TVR" (cioè: “Qui sono consacrate agli dei le vittime che vi vengono abbattute: le loro interiora vengono bruciate nelle vasche quadrate e il loro sangue si diffonde nelle piccole vasche circostanti”).



Foto 8

La presenza di estesi affioramenti rocciosi con caratteristiche simili a quelle descritte per il santuario di Panoias, è osservazione non rara nel Finalese. Si può pensare che abbiano, almeno per un certo periodo, avuto una funzione analoga. Il fatto, inoltre, che questi probabili “altari in pietra” siano reperiti su luoghi elevati indica, probabilmente, la

volontà di scegliere un sito appropriato, dal quale si potesse avere una sorta di controllo visivo del territorio sottostante, in rapporto anche alla sacralità delle postazioni di altura e delle cime montane, tipica delle popolazioni celto-liguri (8), (24).

Le rocce coppellate e forate potrebbero essere anche state utilizzate come supporti per pali, in sede di basamenti di capanne. Ciò indicherebbe una frequentazione umana stanziale, per brevi e/o lunghi periodi.

La presenza di gruppi umani che si aggregarono anticamente in questa zona (per ragioni culturali, per il sostentamento, e la difesa da aggressioni esterne, dai saccheggi, dai furti, soprattutto di bestiame), si estendeva su un'area molto più vasta, rispetto al solo sito trattato nel presente lavoro.

Il sito, attualmente ricco di vegetazione, infatti, è situato a breve distanza da altre strutture di interesse archeologico ed archeoastronomico, come il Dolmen di Monticello, l'Altare in pietra, i petroglifi, l'"Osservatorio", con attigua Casella, di Bric Pianarella, i Ciappi (dei Ceci e delle Conche), il Complesso di Marcello Dalbuono, descritti in precedenza (10), (29), (30), (31), (33), (34), (35), (36), (37), (38), (39).

Tali luoghi potrebbero, inoltre, essere stati adibiti al culto delle divinità e/o dei defunti (22), (23) e ciò potrebbe essere suggestivo per una loro frequentazione antropica antecedente l'Età del Ferro (46).

La realizzazione di strutture megalitiche, come Menhir e Dolmen, viene collocata, come già affermato in precedenza, in un arco di tempo che va dalla fine del V millennio alla fine del III millennio a.C.: corrispondente, all'incirca, ad un periodo compreso fra il Neolitico e l'Età del Bronzo (44).

Dolmen e Menhir non sono dunque estranei all'area culturale del Finalese e subalpina come si pensava fino a poche decine di anni addietro.

Si riteneva, infatti, che la cultura megalitica si fosse arrestata nella regione transalpina, senza oltrepassare le Alpi. Unica eccezione era l'area pugliese, i cui dolmen, pietre-fitte e specchie erano però attribuiti all'influsso di popolazioni provenienti dalla penisola balcanica attraverso l'Adriatico, in quanto, nel restante bacino del Mediterraneo, il megalitismo è ben rappresentato. La pubblicazione di S. Puglisi "La Civiltà Appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia" (40) alla fine degli anni '50 del secolo scorso e la scoperta, negli anni '60, della necropoli megalitica di Saint Martin de Corléans, ad Aosta, dimostrarono l'infondatezza di questa tesi (15), (16), (17), (18), (19), (21).

Per quanto riguarda la Liguria, nella seconda metà degli anni '80 sono stati identificati a Nord di Sanremo (Provincia di Imperia) due tumuli sepolcrali circolari, uno dei quali, studiato con metodi stratigrafici, dalla locale sezione dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, ha potuto essere attribuito alla fase finale dell'Età del Bronzo (1).

Veniva così dimostrata la penetrazione del megalitismo in questa regione, presumibilmente, dalla vicina Provenza e dalla pianura Padana. Di conseguenza, anche altri manufatti presenti in Liguria, soprattutto nella zona del Finalese (compresi il menhir ed il dolmen di Verezzi), fino ad allora attribuiti, pur con riserve, alla civiltà contadina recente (21), hanno assunto un significato diverso e la scarsità di reperti megalitici in Italia, differentemente dalle regioni transalpine (specie nord-occidentali ed insulari), potrebbe spiegarsi con il maggiore avvicendamento di civiltà nel corso del tempo, fatto che avrebbe trasformato radicalmente l'aspetto del territorio, comportando la perdita di molti di questi artefatti (10), (11), (12), (13).

Conclusioni

Il Bric Ercea risulta essere un'area archeologica complessa che, probabilmente potrebbe riservare ulteriori ritrovamenti. Il reperimento di petroglifi e di megaliti, dimostrerebbe una frequentazione antropica più ampia, non solo durante il Neolitico, ma anche in periodi precedenti e successivi al Neolitico stesso (Età dei Metalli) fino ad un'epoca molto vicina alla nostra (2), (3), (4), (6), (7), (8), (9).

La presenza di Megaliti, inoltre, può essere considerata come un marcatore dei legami esistenti, già dal Neolitico, fra Mediterraneo, Italia Nord Occidentale ed Europa Transalpina. In questa prospettiva, la Liguria e, soprattutto, il Finalese (grazie alle peculiarità geologiche, paleontologiche e paletnologiche), possono rappresentare un crocevia per tali scambi commerciali e culturali, già ampiamente documentati per le successive epoche preistoriche e protostoriche.

La diffusione delle Culture della Ceramica Impressa e dei Vasi a Bocca Quadrata nell'Italia Settentrionale e nella restante Europa continentale, pur con diverse modalità applicative, potrebbe dimostrare gli attivi scambi commerciali e culturali fra le aree geografico-culturali esaminate nel presente lavoro. Ad ulteriore convalida, il ritrovamento del "Token" di Pian del Ciliegio (9), (16), (32), (44) che proverebbe rapporti culturali e commerciali, fin dal Neolitico Antico, con regioni Mediorientali, quali la Fenicia e la Mesopotamia.

Il Finalese rappresenta, dunque, un'area cruciale per comprendere appieno gli sviluppi delle tappe della preistoria e storia umana.

Bibliografia

- 1) Alessi, C. Sanremo (IM). Siti Archeologici a Monte Bignone. *Archeomedia - Rivista di Archeologia On-line* (settembre 2009).
<http://www.archeomedia.net/tutela-e-salvaguardia/36475-sanremo-im-siti-archeologici-a-montebignone.html>
- 2) Ammerman A. J., Polglase C., (1998). Obsidian at Neolithic sites in Northern Italy. *Preistoria Alpina* 34, 291-296.
- 3) Amzallag N. 2009. "From Metallurgy to Bronze Age Civilizations: The Synthetic Theory." *AJA* 113: 497-519.
- 4) Bagolini B., Cremonesi G., Il processo di neolitizzazione in Italia, Atti XXVI Riunione Scientifica I.I.P.P. 1987, 21-30.
- 5) Beretta, C., I nomi dei fiumi, dei monti, dei siti: strutture linguistiche preistoriche. Hoepli Editore, 2003.
- 6) Bernabò Brea L., Gli scavi nella caverna delle Arene Candide, I, 1946-II, 1956.
- 7) Bernardini E. Guida alle civiltà megalitiche. Vallecchi, Firenze, 1977
- 8) Biagi P., Nisbet R., Popolazione e territorio in Liguria tra il XII e il IV millennio b.c., in AA.VV., Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini, Milano 1986; 19-272
- 9) Capelli C., Cabella R., Del Lucchese A., Piazza M., Starnini E. Archaeometric analyses of Early and Middle Neolithic pottery from the Pian del Ciliegio rock shelter (Finale Ligure, NW Italy). *ArchéoSciences*.2008; 32:115-124.
<http://archeosciences.revues.org/index1023.html>
- 10) Codebò M. Archaeo-astronomical hypotheses on some ligurian engravings
Proceeding NEWS95 - INTERNATIONAL ROCK ART CONGRESS, North East West

South 1995 Turin, Italy, by Ce.S.M.A.P. & I.F.R.A.O., Survey supplement 1999, Pinerolo, Italy.

11) Codebò M. Prime Indagini Archeoastronomiche in Liguria. Memorie della Società Astronomica Italiana - Journal of the Italian Astronomical Society. 1997; 63 (3).

12) Codebò M. I menhir di Torre Bastia. Notiziario C.A.I., Sezione Ligure, Sottosez. Bolzaneto. 1993; 11: 30-31.

13) Codebò M. I Primi Passi di un Archeoastrologo. Bollettino dell'Osservatorio Astronomico di Genova. 1994; 66:12-20.

14) Corpus Inscriptionum Latinarum (C.I.L. II, 2395).

15) Delfino D. 2008. Some Aspects of Prehistoric and Protohistoric Metallurgy in Liguria (North-West Italy). In: Geoarchaeology and Archaeomineralogy (Eds. R. I. Kostov, B. Gaydarska, M. Gurova). 2008. Proceedings of the International Conference, 29-30 October 2008, Sofia, Publishing House "St. Ivan Rilski", Sofia, 232-238).

16) Del Lucchese A. Il Riparo di Pian del Ciliegio. Quaderni del Museo Archeologico del Finale. 2009.

17) Del Lucchese A., Delfino D. 2008. "Metallurgia protostorica in Val Bormida." In: Del Lucchese A., Gambaro L. (Eds.) 2008 Archeologia in Liguria, n.s., I, 2004-2005, Editore De Ferrari, Genova, 35-47.

18) De Marinis R.C. Liguri e Celto-Liguri, in Italia omnium terrarum alumna, a c. di G. Pugliese Carratelli, Collana Antica Madre, Milano 1988, pp. 157-259

19) De Marinis R.C. I Celti golasecchiani, in I Celti, catalogo della mostra di palazzo Grassi a Venezia, Milano 1991, pp. 93-102.

20) Gasca Queirazza, G., Marcato, C., Pellegrini, G. B., Sicardi, G. P., Rossebastiano, A. (1997). Dizionario di toponomastica. *Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Utet, Torino.

21) Giuggiola O. Una costruzione megalitica a Finale. In: Rivista Ingauna ed Intemelina, 1984; 39.

22) Giussani L. The Religious Sense. McGill-Queen's University Press – Montreal (1997).

23) Giussani L. At the Origin of the Christian Claim. McGill-Queen's University Press – Montreal (1998).

24) Kruta V., I Celti e il Mediterraneo. Jaca Book, 2004.

25) MANZONI G. E., Per l'etimologia di Brixia. «Comm. Ateneo di Brescia» per l'anno 1978 (1979): 135-144

26) Matsuoka N., Murton J. Frost Weathering: Recent Advances and Future Directions. Permafrost and Periglac. Process. 19: 195–210 (2008).

27) Petracco Sicardi G., Caprini R., 1981, Toponomastica storica della Liguria, SAGEP, Genova.

28) Pirondini A. Osservazioni su un sito di interesse archeologico nei pressi del Castelliere delle Anime (Rocca di Perti - Finale Ligure). TRACCE - The Online Rock Art Bulletin (2010).

http://www.rupestre.net/tracce_php/modules.php?name=News&file=article&sid=43

29) Pirondini A. Castelliere of Verezzi - Hillfort in Italy in Liguria. The Megalithic Portal. Andy Burnham Editor. 2010.

<http://www.megalithic.co.uk/article.php?sid=26775&mode=thread&order=0>

- 30) Pirondini A. Site near Finale Ligure. The Megalithic Portal. Andy Burnham Editor. (2010). <http://www.megalithic.co.uk/article.php?sid=26588>
- 31) Pirondini A. Struttura megalitica soprastante l'Arma Strapatente (Orco-Feglino, Finalese, Liguria). Archeomedia - Rivista di Archeologia On-line. (2010). <http://www.archeomedia.net/studi-e-ricerche/36951-alfredo-pirondini-struttura-megaliticasoprastante-larma-strapatente-orco-feglino-finalese-.html>
- 32) Pirondini A. Il Riparo Sotto Roccia di Pian del Ciliegio: un Sito Neolitico del Finalese. TRACCE - The Online Rock Art Bulletin (2011). http://www.rupestre.net/tracce_php/modules.php?name=News&file=article&sid=56
- 33) Pirondini A. Castelliere di Verezzi: Industrie Litiche. Archeomedia - Rivista di Archeologia On-line. (2010). <http://www.archeomedia.net/studi-e-ricerche/37188-alfredo-pirondini-castelliere-di-verezziindustrie-litiche.html>
- 34) Pirondini A. Pian del Ciliegio Rock Shelter. "The Megalithic Portal", Andy Burnham Ed. 2011; <http://www.megalithic.co.uk/article.php?sid=28426>
- 35) Pirondini A. The Dolmen at Monticello near Finale Ligure (Western Liguria, Italy). Fieldnotes of Archaeological Institute of America (2011). <http://www.archaeological.org/fieldnotes/reports/5850%20>
- 36) Pirondini A., Bocca G.P., Megalithism and new research perspectives on argentiferous galena mines of Bric Gettina (Rialto, near Finale Ligure – Western Liguria). Fieldnotes of Archaeological Institute of America (2012). <http://www.archaeological.org/fieldnotes/reports/10817>
- 37) Pirondini A., Bocca G.P., Pirondini F., Pirondini C., Megalithism in Ceresio Valley (N.-W. Lombardy, Italy). Fieldnotes of Archaeological Institute of America (2013). <http://www.archaeological.org/fieldnotes/reports/11182>
- 38) Pirondini A., Bocca G.P., Pirondini F., Pirondini C., Villa C., Finalese (Western Liguria) and Prehistoric exchanges between Mediterranean and Continental Europe. Fieldnotes of Archaeological Institute of America (2013). <http://www.archaeological.org/fieldnotes/reports/12004>
- 39) Pirondini A., Bocca G.P., Pirondini F., Pirondini C., Villa C., The Megaliths of Sparossino (Rialto, near Finale Ligure, Western Liguria). Fieldnotes of Archaeological Institute of America (2013). <http://www.archaeological.org/fieldnotes/reports/14343>
- 40) Puglisi S. M., La civiltà appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia. Ed. Sansoni, Firenze, 1959
- 41) Schipani De Pasquale R., Riccobono F. Originale utilizzo di materiali "da spetramento" in area suburbana. In: Colloquio Internazionale Archeologia ed Astronomia di AA.VV., R.d.A., 1991; suppl. n. 9. Roma.
- 42) Semerano, G., Le origini della cultura europea. Olschki, 1994.
- 43) Striccoli, R., Dolmen e sepolcri a tumulo nella Puglia centrale. Editrice Tipografica (1989).
- 44) Tinè S., Il Neolitico e l'età del Bronzo in Liguria alla luce delle recenti scoperte, Atti XVI Riunione Scientifica I.I.P.P., 1974: 37-54
- 45) Tizzoni M. Incisioni all'aperto nel Finalese, Liguria. Bollettino del Centro Camuno Studi Preistorici. 1975; 12, Capodiponte (Brescia).
- 46) Vitali D., Manufatti in ferro di tipo La Tène in area italiana: le potenzialità non sfruttate. In: Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité T. 108, N°2. 1996. pp.

575-605. doi : 10.3406/mefr.1996.1954

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-5102_1996_num_108_2_1954

47) Walder J.S., Hallet B. The Physical Basis of Frost Weathering: Toward a More Fundamental and Unified Perspective. *Arctic and Alpine Research*, (18), 1, 27-32 (1986).